

Economia lavoro

ALLARME SICUREZZA. Continua lo stillicidio di incidenti. Ieri grave episodio all'Ast

Bertinotti: serve un'inchiesta del Parlamento

Il Parlamento deve farsi promotore di una inchiesta sulle condizioni di lavoro prima di procedere all'esame dei provvedimenti del governo: è quanto chiede il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, dopo l'incidente sul lavoro accaduto ieri a Terni. Secondo il leader di Rifondazione le condizioni di lavoro «sono enormemente peggiorate a causa delle irresponsabili politiche liberiste e di flessibilizzazione del rapporto di lavoro degli ultimi governi». «Vi è una impressionante escalation di omicidi sul lavoro - ha aggiunto - negli ultimi giorni. Qualcuno ne parla ma sostanzialmente nessuno interviene». «La politica di questo nuovo governo - ha detto ancora - che con il ministro del lavoro promette un ulteriore allargamento dell'area del lavoro precario, si dimostra del tutto incapace di impedire questa crescente catena di omicidi. In ogni caso - conclude Bertinotti - spetta ai sindacati e alle forze della sinistra in primo luogo la ripresa di un'inchiesta sulle condizioni di lavoro e di fondare su questa una proposta che assicuri sicurezza, nuove condizioni di lavoro, trattamenti umani del punto di vista delle condizioni e dei salari nel nostro Paese».



«Nella siderurgia poca manutenzione»

ROMA Laura Bodini fa parte del direttivo nazionale della Snop, la Società nazionale degli operatori della prevenzione, ed è medico del lavoro all'Usl di Sesto San Giovanni. Sesto, l'ex «Stalingrado» d'Italia, era uno dei poli siderurgici più importanti. C'erano la Breda e la Falck. È rimasta solo la Falck e da queste parti nessuno si è dimenticato dell'ombrile tragedia dell'89: scoppiò un forno, un operaio rimase ucciso, altri furono terribilmente ustionati. «Carenza di manutenzione del refrattario», dice Bodini. «Certo l'azienda è stata condannata. Ma ormai».

E questo della manutenzione sembra essere il pessimo dei motivi di troppi incidenti. «Nei grandi impianti, specie ultimamente - spiega la dottoressa - dove si fanno vivendo in modo più pesante gli effetti della crisi della siderurgia - c'è una pericolosa tendenza a lasciare le cose come stanno. Così sempre più spesso accadono incidenti gravi e difficilmente imputabili ad una qualche disattenzione dei lavoratori. La verità è che c'è una vera e propria picchiata della manutenzione. Mentre basta un calo anche minimo dello standard per aumentare il rischio enormemente. In vece visto che le aziende per tagliare sui costi tagliano sulla sicurezza entrare in fabbrica è troppo spesso come giocare alla roulette russa. Ti va bene otto volte e la nona no».

Ecco, ma chi stabilisce gli standard di manutenzione? «La revisione di molte apparecchiature deve essere effettuata periodicamente. È un obbligo di legge e generalmente non viene data in appalto. Suppongo che per le Acciaiere di Terni il magistrato ora provvederà a farsi dare i registri di manutenzione. Questi documenti sono sempre a disposizione dell'Usl ma nessuno di noi è in grado di fare sistematicamente questi controlli. Il punto è che le aziende devono responsabilizzarsi: non basta produrre bene, occorre che anche la manutenzione sia fatta al meglio», risponde Bodini. Ma cosa possono fare i lavoratori per evitare il rischio? «Anche quando non c'è ancora il delegato alla sicurezza, sono gli stessi eletti nel Rsu che possono farsi carico di alcune semplici operazioni. Io suggerirei intanto il «pedinamento» degli appalti. Avere ben chiaro l'elenco dei lavori dati in appalto è importante: generalmente sono i lavori peggiori, più pericolosi. Non basta, occorre sapere chi sono i lavoratori che se ne occupano, quale preparazione specifica hanno, per quante ore lavorano. Un delegato non può dire: io mi occupo solo dei miei». Come lavorano i manutentori riguarda tutti».

«Poi - continua Laura Bodini - consiglio di scartabellare i registri di manutenzione periodica e di chiedere all'azienda i piani di manutenzione di tutti gli impianti, da quello elettrico al raffreddamento al sollevamento alle movimentazioni. Di occuparsi insomma di ciò che sta intorno al ciclo produttivo. Nella siderurgia ormai il ciclo produttivo è molto automatizzato, la maggior parte dei lavoratori opera in «cabine di pilotaggio» in situazione di relativa sicurezza. Ma è soprattutto intorno al cuore della produzione che crescono i rischi».

E ancora, restano le proiezioni individuali. «L'uso dei mezzi di protezione personali - conclude la dottoressa Bodini - non è mai superfluo. Certo in un caso come quello di Terni non si sarebbe salvata una vita. Ma troppo spesso la gente va ancora alla sperando. Noi in questo settore lo vediamo soprattutto nelle ustioni, quasi sempre sarebbero evitabili. A patto però di non sottovalutare il rischio e di usare davvero tutti gli strumenti che l'azienda deve mettere a disposizione del lavoratore».

□ E.R.

Terni, tragedia in fonderia

Una trave di ferro travolge due operai: un morto

Un morto ed un ferito in un incidente sul lavoro alle acciaiere di Terni. Mauro Marzi, 29 anni, è rimasto schiacciato da una pesante trave di ferro mentre un suo compagno di lavoro è riuscito miracolosamente a salvarsi. Immediata la reazione in fabbrica: i lavoratori hanno scioperato per due ore ogni fine turno. Unitaria denuncia delle organizzazioni sindacali. «La gestione degli appalti è inadeguata, specie per orari di lavoro e sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARSUTI

TERNI Quando muore qualcuno dentro le acciaiere di Viale Prin tutta la città si scuote. E quando a morire è un ragazzo di appena 29 anni che lascia a casa la moglie e due figli una bambina di soli 10 mesi ed un maschietto di 3 anni il dolore è ancora più forte. La morte in fabbrica in quella fabbrica è tragedia collettiva per una città operaia che da decenni si identifica ormai con le acciaiere.

«Ho visto solo sangue»
Mauro Marzi è morto schiacciato da una pesantissima trave di ferro

lunga 10 metri staccatasi da un piccolo carro ponte girevole. È vivo per un soffio invece il suo compagno di lavoro Mauro Lupparelli, 31 anni, che è riuscito miracolosamente a spostarsi di qualche centimetro evitando così di restare schiacciato anche lui. Ora è ricoverato all'ospedale di Terni dove i medici gli hanno prescritto 20 giorni di prognosi. È ancora sotto shock. «Ho visto quella trave cadere - ha raccontato - ed ho fatto appena in tempo a schivarla. Poi non ricordo più nulla, soltanto tanto sangue». Parla del suo compagno

scomparso. Racconta che con la ditta Maurizio Marzi ci lavorava da sette mesi e che era contento di aver trovato un'occupazione. «Certo - dice commosso - quel lavoro è duro ma con l'aria che tira e sempre meglio di nulla e poi Mauro aveva a casa una famiglia da mantenere».

Mauro Marzi e Mauro Lupparelli entrambi di Terni lavoravano per conto della ditta «Boomerang», una delle tante ditte lucane che ha in appalto il lavoro di pulizia e manutenzione all'interno delle acciaiere. L'incidente si è verificato ieri nelle primissime ore del giorno all'interno del forno numero 5 che i due stavano pulendo. Sembra che avessero appena finito di effettuare la pulizia dell'impianto e stessero cancellando sull'apposito carrello rotelle e residui di acciaio quando si è verificata la caduta di una trave strutturale del paranco del carro-ponte. I due operai avevano iniziato tra di loro una mattina e soltanto due ore dopo è avvenuta la tragedia.

Quali siano state le cause esatte che hanno determinato questo tragico incidente non è ancora possibile sapere. In ogni caso è certo che il cedimento riguarda una struttura delle acciaiere e nessuna responsabilità può essere attribuita ai due lavoratori vittime dell'incidente. La magistratura di Terni ha comunque disposto l'immediato sequestro del forno ed ha avviato una inchiesta, dopo i primi rilievi effettuati dalla squadra «volante» della Questura di Terni.

Due ore di sciopero

La reazione in fabbrica è stata immediata e spontanea. Le organizzazioni sindacali hanno indetto nella stessa giornata di ieri uno sciopero immediato di due ore per ogni turno di lavoro e bloccato tutte le operazioni di pulizia e manutenzione che si svolgono ogni domenica mentre per questa mattina è annunciato il blocco degli ingressi da parte di alcune organizzazioni sindacali autonome. In un comunicato congiunto le segreterie locali di Fiom, Fim, Uilm e delle

rappresentanze sindacali unitarie dell'Ast (così si chiama oggi l'acciaiera di Terni) dopo la privatizzazione avvenuta nei mesi scorsi hanno denunciato l'inadeguatezza della gestione degli appalti per quanto riguarda l'orario di lavoro ed il rispetto delle norme più elementari di sicurezza. Hanno poi chiesto un incontro immediato con l'azienda per discutere ed analizzare la dinamica dell'incidente «ma anche perché - ci ha detto il segretario della Fiom di Terni Luigi Battistelli - è ora che con l'Ast si avii un confronto serio e rigoroso per sviluppare una politica adeguata di prevenzione e gestione della sicurezza soprattutto per le ditte appaltatrici». Le organizzazioni sindacali hanno anche richiesto un incontro a tre con la direzione aziendale ed una delegazione delle ditte appaltatrici per una discussione approfondita di tutte le questioni relative alla sicurezza con specifico riferimento proprio agli addetti alle operazioni di pulizia e manutenzione appartenenti a ditte

esterne. Mario Giovannetti segretario della Camera del Lavoro di Terni punta l'indice proprio sulla questione degli appalti a ditte esterne per questo tipo di operazioni.

Appalti sotto accusa

«Incidenti come quello di oggi - ha detto - non possono essere assolutamente imputati alla fatalità ma vanno inquadrati in un perverso ricorso agli appalti esterni appalti che vengono aggiudicati secondo la logica del massimo ribasso e quindi gestiti poi da imprese

che danno scattissime garanzie sotto il profilo della sicurezza. Al di là quindi della tragedia di oggi sulla quale dovrà pronunciarsi la magistratura, questo drammatico problema alle acciaiere di Terni esiste e lo abbiamo denunciato da sempre. È doloroso però tornare a parlare soltanto dopo che qualcuno ci lascia la vita. Purtroppo la morte di Mauro Marzi va ad allungare una triste lista di morti sul lavoro dentro e fuori le acciaiere che danno a Terni il drammatico primato della città con il maggior numero di incidenti sul lavoro».

Parla il magistrato torinese. «In Italia ancora troppe leggi restano inapplicate»

Guariniello: quando prevale la ragione dei soldi

ROMA Qualcuno pagherà. L'ombrile morte di Mauro Marzi nell'acciaiera di Terni, così come quella dei troppi quotidiani uccisi dal lavoro non solo può ma deve essere risarcita. Eppure non basta. Ed ancor meno è sufficiente per definire questi omicidi chiamarli «bianchi». Un colore ce l'hanno è quello dei soldi. O come puntualmente dice Raffaele Guariniello procuratore presso la Pretura di Terni, è protagonista di molti procedimenti giudiziari in materia «del prevalere delle ragioni dell'economia rispetto a quelle della sicurezza e della salute del lavoratore».

Dotto Guariniello, il caso dell'Acciaia special di Terni probabilmente vede una responsabilità diretta dell'azienda committente. Molto spesso, però, e nel lavoro in appalto chi accadono le tragedie più gravi. Perché?

Il lavoro in appalto non è un subappalto. È un disastro. Lo ritroviamo ovunque nei processi penali. Perché a tutt'oggi resta il sistema più comodo per aggirare gli obblighi di tutela verso i lavoratori da quel della sicurezza e della salute a quelli della regolarità delle assun-

zioni. Un'operazione quella del l'aggiornamento difficile per aziende più grandi e che invece è largamente praticata in piccole aziende fortemente concorrenziali tra di loro (che praticano prezzi al ribasso che contengono i costi della manodopera tagliando proprio sulla sicurezza). È una rete vasta molto vasta di imprese che ricorrono a sopravvivere esattamente perché operano in questo modo.

Sta dicendo, dunque, che questo tipo di «evasione» è strutturale?

Credo si possa dire di sì. Infatti uno degli errori più gravi sarebbe fermarsi alle piccole imprese e non capire in che contesto si collocano. Se negli appalti si opera così è perché un sistema più o meno consente e quasi chiede di farlo. Certamente chi adotta questa prassi è colpevole, ma per incidere sul fenomeno non basta colpire qui.

Eppure la legislazione di paesi in avanti ne ha fatti. Ed in alcuni casi, seppure in realtà limitate,

ci sono protocolli fra imprese e sindacati che vincolano i committenti a farsi carico delle condizioni di lavoro negli appalti. Ancora non basta?

La realtà concreta è sfuggente. E i luoghi di lavoro non tutelati proliferano nascono e muoiono in breve tempo. La partita vera è quella tra le ragioni dell'economia e quelle della sicurezza e della salute. Il nodo è qui. Altrimenti ogni volta ci si ritrova a piangere i lutti di coledrillo. Ed anche i processi, creda, lasciano l'amaro in bocca. Certo sono importanti. Ma non sempre l'autorità giudiziaria è sensibile non sempre opera con la dovuta rapidità. Sarebbe invece importante un ripunto da questi episodi che non sono occasionali, per dare gambe alla prevenzione.

Prendiamo l'opera di vigilanza, allora. È adeguata?

No, non sempre. Io credo che tutte le aziende, tutte le imprese, do-

vrebbero essere coinvolte in una nuova cultura. Questo ancora non accade. Contemporaneamente in vaste zone del Paese le Usi non sono in grado di fare vigilanza. Perlopiù in Emilia Romagna in Toscana in Piemonte ci sono Usi non ancora adeguate con carenze di personale o con insufficienti professionalità specifiche. Mentre un sistema di vigilanza penetrante ovunque è indispensabile.

Torniamo agli appalti. Finora i committenti hanno potuto dormire sonni tranquilli. Qualcosa però, dovrebbe cambiare fra poco in che modo?

Ci sono novità importanti. La legge 626 del 94, all'articolo 7 stabilisce una nuova disciplina che prevede alcuni obblighi per il committente, la verifica preventiva dell'idoneità tecnico-professionale dell'impresa o del lavoratore autonomo a cui dà l'appalto. In formazione all'appaltatore su rischi specifici del luogo di lavoro



dove opererà il coordinamento e la cooperazione con l'appaltatore nell'attuazione delle misure di prevenzione. Questa legge però doveva già essere in vigore dal 27 novembre '94. Un decreto legge del 30 novembre (sotto il titolo «Provvidenze a favore delle imprese») ha spostato il termine al 1° marzo prossimo. E c'è un importante direttiva Cee (la 57 del '92) che disciplina la sicurezza nei cantieri (intesi come luoghi di lavoro) cui i vari stati avrebbero dovuto dar corso entro il dicembre '93. L'Italia non l'ha ancora fatto.

ora il governo ha avuto la delega per procedere entro il 18 marzo prossimo. Perché questa direttiva è importante? Perché stabilisce che prima dell'apertura di un cantiere occorre notificare preliminarmente all'Usi e che occorre pianificare insieme al piano dei lavori quello della sicurezza e della salute. E ancora stabilisce il coordinamento nel caso di più imprese presenti nello stesso cantiere. E infine coinvolge il committente nella responsabilità. Ora spero fortemente che tutto questo sia recepito.

Perché, ci sono ostacoli?

Ci sono in giro voci poco rassicuranti. E in campo ci sono pressioni molto forti. Guardo, io non mettilo la legge se resta scritta sulla carta non serve a niente. Ma in questo caso potrebbe costituire un utile elemento per far prevalere le ragioni della sicurezza e della salute su quelle dell'economia. E spero che il nuovo ministro del Lavoro Treu, studioso di diritto comunitario

del lavoro dia impulso e spinta affinché queste scadenze siano rispettate.

Appalti e organizzazione del lavoro. Ci sarebbe un intero capitolo da aprire...

È non è un tema «asettico». Sa è in luglio quando le grandi imprese chiudono e subentrano i manutentori in appalto che registriamo gli incidenti più gravi. È per le grandi aziende «dar fuori» questo tipo di lavoro è più economico più produttivo crea meno problemi. Ma è esattamente qui che si trovano situazioni di pericolosità al limite di esposizione a sostanze nocive. Ancora una volta per rompere questo meccanismo occorre che il committente non si senta deresponsabilizzato.

Ed i lavoratori? La figura del delegato alla sicurezza, introdotta anche dai contratti di alcune grandi categorie, può svolgere un ruolo efficace?

Dipende. Dipende dalla forza. Vi sta la debolezza del sindacato su questi temi ho dei dubbi. Nei nostri processi alcuni anni fa le organizzazioni sindacali erano molto presenti. Adesso sono quasi sempre assenti.